

GIOACCHINO ROSSINI

ZELMIRA

Dramma per musica in due atti

**Prima rappresentazione:
Napoli, Teatro San Carlo, 16 II 1822**

Zelmira fu l'ultima opera scritta da Rossini durante i sei anni di permanenza a Napoli, e segna il distacco del compositore dalla città partenopea; fu infatti composta per essere rappresentata al San Carlo, ma in realtà pensata per l'imminente trasferimento dell'impresario Domenico Barbaja a Vienna, dove sarebbe stata messa in scena due mesi dopo (16 aprile) al Teatro di Porta Carinzia.

Così la stesura del libretto fu affidata ad Andrea Leone Tottola, che attinse alla tragedia *Zelmire* di Pierre-Laurent Buiette, in arte Dormont de Belloy, tragediografo francese nato nel 1727. La celebrità di Dormont de Belloy era legato soprattutto alla tragedia *Le Siège de Calais*, mentre l'autore non aveva fatto in tempo ad assistere alla fortuna della sua *Gemma di Vergy*, tramandata alla posterità grazie alla riduzione librettistica dello stesso Tottola per l'omonima commedia di Michele Carafa (Napoli 1816), libretto ripreso da Donizetti nel 1826.

Oltre al limite di una trama estremamente lambiccata, il testo di Belloy rivela un'altra grave mancanza: l'assenza dell'intreccio amoroso.

C'è amore in *Zelmire*, ma è amore paterno o filiale; quello tra uomo e donna è solo sfiorato, nelle lamentele di Ilo sulla sfortuna del suo amore. Tra inverosimiglianze ed incongruenze Tottola riesce a ricavare situazioni melodrammatiche fortemente connotate: una per tutte, quella di Zelmira che affida il figlioletto ad Emma.

La debolezza di questo libretto fu avvertita anche dai critici dell'epoca: l'abate Carpani sottolineava come "la musica farà viver lunga pezza questo drammatico aborto, strappato a forza dall'utero francese, a dispetto della ragione e del buon gusto".

Sulla scia di questo giudizio viene infatti da chiedersi come mai Rossini

abbia accettato un testo di tal genere; ma qui entreremmo nel campo delle ipotesi. Come in gran parte delle opere napoletane, la musica di *Zelmira* entra immediatamente nel dramma, senza il preambolo di una sinfonia; notevolmente sbilanciata tra i due atti (il primo comprende circa due ore di musica - è infatti articolato in otto numeri musicali, incorniciati dai due grandi blocchi dell'Introduzione e del finale primo, che da solo occupa circa un terzo dell'intero atto - ed il secondo contempla solo quattro numeri musicali, esattamente la metà del primo). *Zelmira* segue l'orientamento stilistico del periodo napoletano nella preponderanza data ai pezzi d'insieme rispetto ai momenti solistici.

Solo la cavatina di Polidoro ("Ha, già trascorso il dì") è scritta per voce sola, tutte le altre arie - la cavatina di Ilo ("Terra amica"), le arie di Antenore ("Mentre qual fera ingorda"), di Emma ("Ciel pietoso, ciel clemente") e quella finale di Zelmira ("Riedi al soglio") - prevedono la presenza del coro.

Per quanto essenzialmente aderente agli stilemi della produzione rossiniana per Napoli (virtuosismo delle parti vocali, orchestrazione fantasiosa, linguaggio armonico e ritmico assai avanzato), in *Zelmira* non si può non riconoscere un passo indietro rispetto allo sperimentalismo avanzato di *Maometto II*.

Ma se manca in questa partitura acceso sperimentalismo, c'è parimenti un magistero di scrittura altissimo: la dialettica tra grandi strutture e piccole forme, che genera di per sé una forte tensione interna, si riflette nel gusto del contrasto che permea tutta l'opera, fin nei minimi dettagli.

Zelmira è infatti impostata su scarti continui, lacerazioni, accelerazioni ed indugi, attuati su uno sfondo essenzialmente cupo e misterioso.

I contemporanei ne compresero il senso, e l'opera fu accolta con esito trionfale. Seguirono dieci recite; all'ultima presenziò Re Ferdinando, venuto a salutare la compagnia e Rossini in procinto di partire per Vienna: quel sei marzo fu in un certo senso la fine di un'epoca.

LA TRAMA

Antefatto

Nell'isola di Lesbo, Polidoro regna felice con la figlia Zelmira e il suo sposo, il troiano Ilo. Approfittando dell'assenza di Ilo, il signore di Mitilene, Azorre, invade l'isola e cerca di uccidere Polidoro, che viene nascosto da Zelmira tra le tombe dei re di Lesbo.

Zelmira si finge ostile al padre e ne rivela, mentendo, il nascondiglio.

Azorre fa dar fuoco al tempio, convinto di uccidere Polidoro; ma muore lui stesso, vittima di una congiura ordita da Antenore, che aspira ai due troni di Mitilene e Lesbo, con la complicità di Leucippo.

ATTO I

I guerrieri di Mitilene piangono la sorte di Azorre. Leucippo proclama Antenore successore, e complotta per fargli avere anche il trono di Lesbo. A questo piano Zelmira ed il figlioletto sono di ostacolo: Antenore e Leucippo così la accusano della morte di suo padre e di Azorre. Tutti credono al complotto, anche la confidente di Zelmira, Emma, a cui ella rivela il nascondiglio del padre, scagionandosi.

Torna Ilo, al quale Zelmira non ha il coraggio di svelare le accuse che le sono rivolte. Antenore e Leucippo forniscono la loro versione dei fatti ad Ilo, mentre Zelmira fa allontanare il figlio, affidandolo ad Emma.

Antenore intanto è incoronato re di Lesbo, mentre Leucippo tenta di pugnalarlo; Zelmira, accorsa per sventare il colpo, si ritrova con il pugnale in mano: accusata di aver tentato di uccidere - dopo il padre e Azorre - anche il marito, viene condotta in carcere.

ATTO II

Leucippo intercetta una lettera di Zelmira ad Ilo, nella quale la donna si difende, facendo chiaramente intendere che Polidoro è ancora in vita. Egli suggerisce ad Antenore di lasciar libera Zelmira e di spiarne i passi. Ilo frattanto piange il suo amore sventurato, quando gli compare davanti Polidoro, che gli rivela la verità su Zelmira.

Ilo corre a liberare la moglie, che crede così di dovergli la propria libertà.

Zelmira si confida con Emma, in un colloquio che viene spiato da Antenore e Leucippo: i due fanno credere a Zelmira che Polidoro sia stato tratto in salvo da Ilo, e la invitano a svelare il nascondiglio del padre.

Polidoro viene così catturato, e Zelmira offre la sua vita in cambio. Ma Emma, appreso che i due malvagi vogliono uccidere Zelmira ed il padre, corre a cercare Ilo.

Mentre Antenore e Leucippo entrano nella prigione per uccidere Zelmira e Polidoro, arriva un drappello di uomini in armi, guidati da Polidoro. Antenore e Leucippo sono condotti in carcere, mentre Zelmira può riabbracciare i suoi cari.

BOZZETTO DEL TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI

